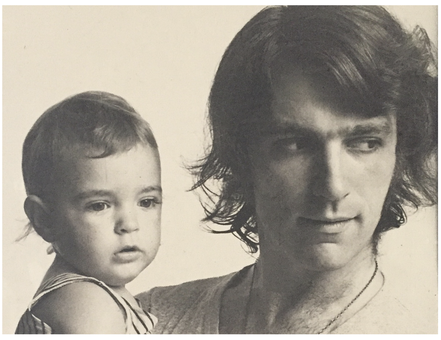
FABIO SARGENTINI



Il Journal #7 presenta *Tutto su mio padre. Fabio Sargentini*, regia di Fabiana Sargentini.

Il film rievoca la carriera di uno dei più interessanti galleristi italiani, e ripercorre la storia dell'Attico, celebre galleria romana che ospitò opere e performance di Pino Pascali, Jannis Kounellis, Gino De Dominicis, Luigi Ontani, Mario Merz, Sol Lewitt, Dennis Oppenheim, Jean Tinguely, Trisha Brown, Philip Glass.

NOTE A MARGINE - FABIO SARGENTINI

Nel documentario *Tutto su mio padre* lo scrittore Marco Lodoli, mentre palleggiamo a ping pong, mi chiede: "Qual'è stata la tua età dell'oro?" Ed io rispondo: "Non lo so, vivo nel presente".

Sono passati molti anni e la pallina del tempo è rimbalzata così tante volte, che oggi non potrei limitarmi a un laconico *vivo nel presente*. Certo che ci vivo, ora più che mai, ma è un presente diverso, fatto di dosi preponderanti di passato e con uno spicchio residuo di futuro. Non è un passato statico, da esso traggo conforto e ispirazione.
Quando riavvolgo il nastro dei ricordi, alcuni mi colgono di sorpresa, altri ricorrono ciclicamente: voci, volti, vicende, luoghi. Sono compagni di strada. A volte mi diverto a reinventare il corso degli eventi, fargli prendere un'altra piega: e se avessi fatto quella mossa dove mi avrebbe portato? Ma non ho pentimenti.
Una finestrella sul domani devi tenerla aperta però, pena la fine.Infatti già ora m'interrogo: con quale mostra aprirò la stagione de L'Attico a ottobre?
Sarò ancora capace di portare in scena uno spettacolo teatrale assieme a Elsa [moglie di Fabio Sargentini, ndr]?
Fabio Faber, non butto niente, del presente assaporo ogni cosa.

TUTTO SU MIO PADRE. FABIO SARGRENTINI
Fabiana Sargentini
Italia, 2003, 41'

IN DIALOGO CON LA REGISTA

Perché hai scelto di fare documentari?

Fabiana Sargentini*: Ho cominciato a fare documentari per urgenza narrativa: volevo sapere dalle persone se solo io portavo l'attenzione a certe cose che mi saltavano in mente. Due, tra i miei lavori iniziali, sono stati film di risposte a quelle domande (*Sono incinta* e *Di madre in figlia* sono composti di primi piani di interviste). Poi ho continuato esplorando un cinema di osservazione del reale.

Com'è nato questo documentario?

FS: *Tutto su mio padre* mi è stato commissionato nel 2003 da un canale satellitare che si occupava solo di arte (Rai Sat Art). All'inizio non pensavo di essere in grado di raccontare mio padre, non sapevo se fosse il momento giusto per me, sua figlia, allora trentenne. Ho cavalcato l'onda, mi sono detta: "Se loro lo vogliono, lo faccio" e l'ho fatto, liberamente, creativamente. Me lo chiedono ancora per proiezioni e piace. Evidentemente era il momento di farlo.

Un momento della lavorazione a cui sei affezionata?

FS: Ho amato molto inventare dei siparietti visivi a scandire i capitoli del film. Mi sono scritta sul corpo alcuni dei titoli - Sodalizi onnipotenti, Il garage, La porta di Duchamp, etc... A rivederlo oggi, che sono passati vent'anni, un po' mi vergogno del siparietto "la cucina futurista" nel vedere quanto erano sporchi i fornelli di casa mia: eppure allora non pensai neppure un attimo di pulirli per le riprese!

Qual è il punto centrale della narrazione e come sei arrivata a individuarlo?

FS: Il fulcro del film, di fatto, è il nostro rapporto, la difficoltà di una bambina a vivere nel mondo dell'arte degli Anni Settanta-Ottanta. Come capire cosa era bello e cosa solo strano? Chi era artista e chi vagabondo? Non sempre era facile. Quanto erano diversi i miei genitori da quelli dei miei compagni di classe? Tanto. Ma i miei erano meglio, meno convenzionali, meno attaccati alla formalità.

C'è un aspetto particolare che hai voluto mettere in luce?

FS: Mio padre è una personalità vulcanica, roboante, è pieno di energia, di idee, un uomo all'esterno duro ma, in fondo, dalla lacrima facile. Penso che dal mio ritratto esca fuori questa complessità.

L'ostacolo più alto da superare?

FS: Facendo questo film ho riportato mio padre sulla terra. Per anni lo avevo messo in un luogo irraggiungibile come una divinità sovrana e tutti gli altri, me compresa, suoi sudditi. La mia sudditanza nel momento in cui giravo un documentario su di lui si polverizzava: eravamo improvvisamente pari, due artisti (sebbene sia una parola che non mi piace), due persone capaci di creare qualcosa di bello.
La prima volta che ha visto il film, quando abbiamo riaperto gli scuri della sala di montaggio, lui ha immediatamente inforcato gli occhiali da sole per non far vedere che si era commosso: per me quel gesto ha significato più di mille parole.

Una scena che avresti voluto girare e non hai potuto?

FS: Avrei voluto mettere mio padre su un battello e fargli navigare il Tevere (come fece nel 1976 con 'L'Attico in viaggio' con molti artisti) ma avevo pochissimo tempo, la consegna era serrata, abbiamo finito tutto, riprese e montaggio, in quattro settimane. Lo avrei anche riportato in India e ritrovare i musicisti e i danzatori che ha invitato ai festival da lui organizzati negli Anni Settanta ma per questo mancava il budget!

I tuoi film di formazione?

FS: *Grey gardens* dei fratelli Maysles. Una bibbia per me: due donne, madre e figlia, entrambe di una certa età, riprese nel loro stato brado di vita in una casa decrepita negli Hamptons, spettacolare. Ma anche *Seven Up* di Michael Apted. Ricordo che me ne parlò per la prima volta un produttore al dibattito post proiezione di Sono incinta al Torino Film Festival 2003 confrontandolo col mio film di sole voci: seguire alcuni soggetti per cinquant'anni ogni sette anni mi parve un'idea geniale, potente, ineguagliabile. Lo è.

Il tuo documentario nel cassetto?

FS: Purtroppo tanti progetti non hanno preso forma (non dispero, c'è sempre tempo). Forse quello a cui sono legata di più è un documentario sul ciclo mestruale: l'ho immaginato parecchi anni fa e, in quello stesso periodo, agli Oscar vinse un cortometraggio documentario su una fabbrica indiana di assorbenti. Sarebbe ancora molto attuale e importante, a mio avviso (forse sarebbe più facile con una produttrice). Vediamo.

***FABIANA SARGENTINI**
Regista

Nata in una famiglia di creativi, dopo un'adolescenza morigerata per reazione ai viaggi in India e agli spettacoli teatrali interpretati da attrice bambina, Fabiana Sargentini lascia andare una vena più libera scoprendo il cinema, studiato - una laurea su *The long good bye* di Altman - e praticato - *Se perdo te* (1998) al Sacher Festival, *Sono incinta* premio miglior film al Bellaria Film Festival nel 2004, *Tutto su mio padre*, prodotto da Rai Sat Art nel 2003, *Non lo so ancora*, lungometraggio di finzione scritto a quattro mani con Morando Morandini, presentato al 49 Pesaro Film Festival nel 2013. Nel 2024 esce al cinema con *La Pitturessa*, storia di Anna Paparatti (presentato in anteprima al Festival di Roma 2023).
Nel frattempo collabora con riviste di cinema - "8 e mezzo", "Close-up" - ha tenuto una rubrica su "Il Manifesto", ha un blog e scrive racconti.